

Kalil mi fa pensare

Straniero e sordo: riflessioni sulla vita difficile di un ragazzo che vuole imparare a comunicare

■ ADELE MESSIERI

Incontro spesso Kalil, va a raggiungere una decina di amici per far compiti, giochi, attività varie, discussioni e progetti di uscite, al gruppo “amici in comunicazione” della Fondazione Gualandi per adolescenti con difficoltà uditive. Quando ci salutiamo mi guarda attentamente e sorride in modo intenso e vivo, il suo sorriso rimane sospeso davanti a me anche quando lui è scomparso.

È straniero, oltre che sordo profondo, ha 15 anni. Viene qui regolarmente da alcuni mesi, e non so come lo abbia deciso.

Al mattino frequenta una classe di scuola pubblica superiore.

In quest'ultimo periodo **ha annunciato che vuole imparare bene l'italiano**, e per questo si è impegnato a fondo, in un percorso progettato per piccoli gruppi.

Nello sforzo di capire bene le parole e le frasi che legge, seguendo le immagini e le indicazioni di chi lo aiuta, spesso si accompagna anche con la voce. È una voce a volte forte e gutturale: probabile risultato di un percorso di logopedia frettoloso e ormai lontano? Non lo so. Non ho competenze e informazioni sufficienti per dirlo, riferisco solo i miei pensieri.

Capisco che **Kalil ha incontrato**, non so per quali vie complesse, **le motivazioni per cercare di possedere queste competenze**. E sta rincorrendo con un impegno grandissimo l'obiettivo che desidera raggiungere, con lo stesso en-



tusiasmo di chi si sta attrezzando per un viaggio. Si direbbe, di un tipo qualsiasi, “sa quel che vuole”.

Ma **Kalil secondo me mostra anche altro: è affidabile, merita fiducia.** Si può contare sulla sua volontà, per impegnarsi a provocare un apprendimento, con strumenti e tempi che vanno studiati e inventati per lui.

Kalil è contento di fare progressi, è consapevole di quel che si fa insieme a lui, **è più sereno di altri ragazzi che hanno problemi simili**, magari con una situazione italiana di famiglia, di sostegno alla comunicazione, di maggior benessere.

Forse ha assorbito dalla sua cultura straniera il rispetto e l'attenzione verso gli adulti, verso i maestri, insieme al bisogno di amici coetanei e di scambio attivo con loro.

Sono pensieri sparsi, che portano ad altre riflessioni: **che motivazioni incontrano i ragazzi non udenti ad ampliare le loro competenze in ogni campo?**

In che modo possiamo offrire, anzi far incontrare, (dato che non sempre possiamo comunicare nel modo migliore per un sordo) buone ragioni per guardare lontano, non solo al momento in cui si è, e alle esigenze di oggi. **E dove?**

Le motivazioni valide per gli stranieri sordi verso vie comunicative accessibili, sono comunque più immediate e pressanti, o altrettanto difficili da percepire, da alimentare e far crescere?

E quali occasioni vengono date ai genitori italiani e stranieri di bambini piccoli, per capire che ci sono molte strade da avviare con i loro figli, perchè raggiungano la migliore qualità di vita possibile?

Se ci arriveranno idee ed esperienze è nostro impegno pubblicarle, per costruire un insieme ricco e variato di risposte, necessario a tutti. *